16

LA COLOMBA DI BARCELLONA

melodramma in tre atti

DE' SIGG. M. D'ARIENZO E R. D'AMBRA.

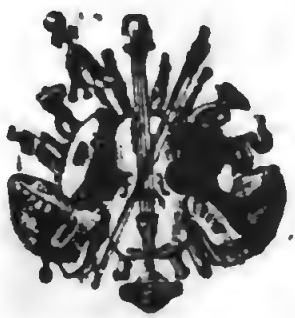
CON MUSICA

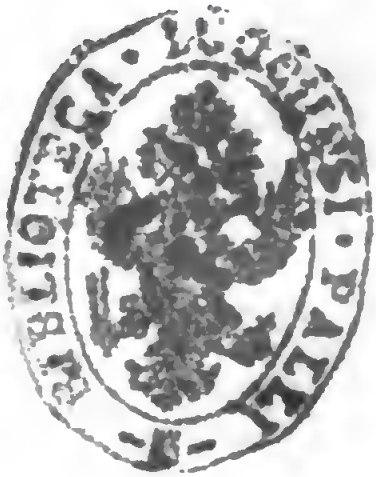
DEL MAESTRO SIG. RAFFAELE GIANNETTI

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO NUOVO

nella quaresima del 1855





NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DE' GEMELLI

Vico lungo Montecalvario numero 7.

1855.

69346

Digitized by Google

ARGOMENTO.

Enrico Ondes, uffizial d'armi, spagnuolo, preso d'amore per una donzella, viveva addolorato i suoi giorni, come quegli che non potea spiegarsi con lei, nè domandarla a' parenti, cui un'antica nimistà di famiglia lo separava. Compassionando il suo stato, un camerata di lui fece partito di calmar le sue pene con un nodo conjugale, che egli a sua cura avrebbe fatto stringere. E ciò poneva a fine; ma essendogli mal nota la donzella amata, invece di lei, tolse un'altra fanciulla che le rassomigliava; e nottetempo la trasse al desiderato nodo. Il quale non si potè compiere, poichè suonando a raccolta nella medesima notte, l'imminente sposo ebbe a partire. Dopo quasi cinque anni, essendo di ritorno Enrico, si pose in cerca della donna scambiata, sperando trovarla, da che doveva avere un monile che portava il ritratto della madre di lui. Quando meno si attendeva, venne a capo de' suoi desiderî a questo modo. Nel paese viveva una giovanetta nominata Anna Alvarez, la quale per semplicità e gentilezza di costume era nella buona riputazione di tutti, ma che pel sinistro accaduto ad un fanciullo, si discopre madre di esso. Questa confessione accende l'ira nel petto di un suo fratello, sergente del reggimento di Enrico; e per quel monile presone sospetto, muove a richiederlo di una soddisfazione. Anna non d'altro consapevole che del pericolo del fratello, corre anch'ella da Enrico, perchè con la sua autorità impedisse il duello: ma in quel che aggirasi nelle stanze di lui, vede sospeso ad una parete il ritratto, che scopre essere della medesima persona che porta effigiata sul monile; la quale è la madre del capitano. Con questi indizî si rischiarano i fatti antecedenti. Così Enrico riconosce nella posseditrice del monile la donna di cui andava in traccia, e la fa lieta delle desiderate nozze.

Maestro Direttore della musica signor *Giovanni Moretti.*

Maestro al cembalo Direttore de' Cori signor *Cammarota.*

Primo violino Direttore dell' Orchestra signor *Michele di Natale.*

Concertino signor *Giuseppe Merola.*

Rammentatore signor *Pietro Sassone.*

Scenografo signor *Pietro Venier.*

Appaltatore e Direttore del macchinismo signor *Fortunato Quériau.*

Appaltatore del vestiario signor *Nicola Cimmino.*

Attrezzista signor *Pasquale Stella.*

PERSONAGGI

ENRICO ONDES — *Signor Villani.*
BEPPE ALVAREZ — *Signor Squarcia.*
ANNA ALVAREZ — *Signora Landi.*
PIETRO COREA — *Signor Fioravanti Luigi.*
CONCETTA COREA — *Signora Cetronè.*
DIEGO — *Signor Grandillo.*

Borghesi e marinai d' ambo i sessi.

L' azione succede in un borgo di Barcellona.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Piazza: a dritta, casa di Anna ed altre case con usci nella via; quindi l'entrata di un castello: a manca, casa di Pietro ed altre case; di qua e di là varie vie che fan crocicchio nella piazza: in fondo, seno di mare, e città all'altro lido in distanza.

BEPPE *e* CONCETTA *seduti presso la casa a manca;* PIETRO *ed* ANNA *seduti a destra: in fondo, sopra poggiuoli son seduti* BORGHESI *e* MARINAI *a coppia a coppia d'un uomo e d'una donna, alcuni de' quali son forniti di mandolino.*

Bep. Con. e Coro. Sospirai tant'anni e tanti
Di poterti posseder:
Or son presso a' cari istanti,
E una fola sembra il ver.

An. No, non corro alla speranza
Sul fiorito suo sentier;
Lusinghiera ha la sembianza,
Ma è la larva del piacer.

Piet. Fitto fitto co no maglio
Aje vattuto ncapo a me:
Ma nce simmo, e si no sbaglio
Mo no chiuovo io so pe te.

Gli uomini e le donne che hanno i mandolini. Canta.

Gli alt. uom. e le alt. donne. Suona.

Coro. A te vicino
Un'ebbrezza scende in cor.

I primi Canta.

Gli altri tre. Questo amore in ciel fu scritto,
Ed in terra si compì.
Coro. Ma la dolente barcellonese
Vide il suo caro tornare un dì:
E le dolcezze d' amor comprese
Quando all' altare gli disse — sì.
Uom. Cara così,
Don. Caro così
Cor. Godrò con te
Tutt' i miei dì
Ed ogni pena che m' ebbi per te
Del ben d'amore s' avrà la mercè.

SCENA II.

DIEGO *dal castello ed i suddetti.*

Die. Bravo! di amore in solido
Mi piace la canzona,
Pie. Chesto non è proibeto.
Gli altri È un uso in Barcellona.
Die. Lo so, lo so da un pezzo,
E il capitan lo sa.
Gli altri Che dir vuoi tu?
Die. Che in mezzo
A voi mi manda qua.
Pie. Pecchè?
Die. Perchè congiungere
Vuole all' alfier..
Bep. Chi mai?
Die. La sua sorella.
Gli altri Ah! ridere
Di cuore tu ci fai.
Die. L' alfier, se è un pazzerello,
Domar la moglie il può:
Matto, qual vuoi, cervello
La donna ognor domò.
Coro. Evviva!
Die. Or la notizia
Che cuoce sia qui udita.
Gli altri accost. Che c' è?

Die. Voi tutti al giubilo
Dentro al castello invita.
Gli altri Ah sì!..
Tutte le don. meno Ann. Di sua sorella
Stringere il nodo brama
Insiem co' nostri.
Gli uomini Oh bella!
Si appaghi un cor che ci ama.
E quando?
Die. A questa sera;
Tutto apprestato è già.
Tutti Ah! sembra una chimera
La mia felicità.
An. Ah! com' è lusinghiera
La gioia che verrà.
Pie. Sto piezzo de mogliera
No banco me jarrà.

Tutti

Bep. Con. e Coro. In questa sera,
Dentro al castello,
Con lieta ciera
Avrai l' anello:
Quindi su i cembali,
E al suon di flauti
Le care nacchere
Faran da vero,
Ed il bolero
Si ballerà
Tra la larà.
Ah! non ti dico
Che fia di noi...
Al tetto amico
Ne andrem di poi:
E nel silenzio
Di notte placida,
Tra cari palpiti,
A core a core
Il ben d' amore
C' inebbrierà.

P.e. ad An. Guè! n' è papocchia ;
Ma a mmano a mmano
Nee vedrà ncocchia
Lo capitano.
E llà co pifere,
Tammorre e flaute
Zompanno nzoleto,
Co ttico, o bella,
La tarantella
Voglio abballà.
La la rallà.
Ah! tu non saje
Doppo che vene...
Uh! che farraje
Mmiezo a lo bene...
Non ce so ragnole,
Non ce so riepete,
Cchiù non necesseta
De fa la ngroja,
Ma na gran gioja
Tu mm' aje da dà.

An. Al dolce invito
Sento nel petto
Sorger gradito
Anche un affetto
Qual sol che fervido
Tra neri nuvoli
I raggi splendidi
Spingendo va.
Ah che sarà!
No, non rifiuto,
Ma non accolgo ;
Ho risoluto,
Nè più mi svolgo :
Un malinconico
Pensier mi preme,
E d' ogni speme
Priva mi fa. (*Beppe, Concetta, Pietro e Coro entrano nel castello*)

SCENA III.

ANNA *e* DIEGO.

Die. E perchè non va anche la bella colomba?

An. La mia malinconia farebbe dissonanza con la gioja di tutti.

Die. E siete anche malinconica, voi, amata dall'uomo più stimato del villaggio?

An. Anche a te piace di scherzare con Pietro?

Die. Egli non per altro dà la sua sorella a vostro fratello Beppe, che per farne di voi la metà che da tanti anni gli manca.

An. Oh! io non penso a queste cose.

Die. Ma Pietro tien per fermo che voi lo sposerete.

An. Si, vedrà.

Die. Credetemi, egli è un uomo ben voluto da tutti. Son pochi mesi che siamo qui di guarnigione dopo la guerra, e coloro che la compongono, dal tamburino al capitano, lo riguardano non altrimenti che voi altri, il consigliere di tutti, l'ajutatore di tutti, il leva brighe, l'aggiusta faccende, infine il factotum di Barcellona.

An. Perciò forse il capitano prende filo da lui d'ogni cosa?

Die. Ma certo. Quel capitano che brav'uomo non è desso!

An. E vero!

Die. Valoroso, onorevole, ed ancora, come voi, tetro un pochino. Sua sorella è giovane: l'alfiere perdutamente l'ama. Che deve attendere? Meglio che in queste faccende ci sia l'autorizzazione fraterna.

An. Che vuoi dire?

Die. Già voi siete una colomba, ed io un volpacchiotto di caserma. Vi pare! per la contentezza egli vuole che tutte le nozze della brava gente che è intorno al castello, succedano insiem con quelle della sorella sì per farle onore, e sì per provocare così una gioja comune.

An. È di molto buon cuore.

Die. Non c' è lingua che il dica. Credereste? Voi già sapete quel fanciullo, quel giovinottino biondo, vermigliuzzo, ricciutello, d' un quattro, cinque anni, di cui non si sa il padre, la madre, e che è l' amore di tutte le belle ragazze della contrada, ed in particolare di voi.

An. Tu parli di Pippetto?

Die. Si, del ragazzetto che è cresciuto dalla vecchia Tecla.

An. Ebbene?

Die. Il capitano forse, ma nol so di certo, vuole esercitare un' opera di carità.

An. In che modo?

Die. Ha parlato con Tecla, e l'ha persuasa a mandargli il fanciullo.

An. E Tecla?

Die Adesso io vado a prendermelo.

An. con agitaz. Che dici?

Die. In un sol detto
Ripeto, ei vuol Pippetto.

An. Perchè?

Die. Non gliel' ho chiesto;
Ma vuol ch' io corra presto,
A voi, del bimbo amante,
A voi sol dirlo ei può.

An. (*trattenendo Diego che muove per andar via.*)
Attendi un solo istante....
(Che dir che far non so!)
Nè anch' ei di duol sospira,
Pensando a un cor che langue,
Quando strappar si mira
Il frutto del suo sangue!
Chi è madre sol può intendere
Il prezzo che costò,
Ah! d' una madre a' palpiti
Ei mai non palpitò.

Die. (*allent*) Addio, colomba.

An. Aspetta...

Die. No.
An. Si. . .
Die. Ma infin parlate.
An. Deh! chiama a me Concetta.
Die. E poi che mi donate?
An. Va. . . .
Die. Vado. . . .
An (Prima un foglio
A Tecla giungerà.)
(*entra nella sua casa.*)
Die. Per mia mercede io voglio
Far vezzi alla beltà.
(*nell' entrare il castello s' incontra con Concetta che n' esce.*)

SCENA IV.

CONCETTA *e il suddetto, quindi* ANNA.

Con. Diego?
Die. La cognatina
Vi chiede.
E a chi mi chiama?
(*comparisce Anna con una carta piegata in mano, e senza farsi vedere, accortamente volge alla prossima strada facendo atti come per chiamare alcuno.*)
Die. Vorrà far la sposina,
E dirlo a voi sol brama:
Voi mezza mezza siete
Pratica del mestier.
An. ricomparendo con manifesti segni di gioia.
(Ei non l' avrà.)
Die a Con. Ridete?
Con. (*vedendo An. e correndo a lei.*)
Anna?
An. (*abbracciand.*) Or son lieta, è ver.
Un nero turbine
Mi minacciò;
Ma tra le folgori
Il sol brillò.

Di quel sereno
Risento in seno
Aura gradita
Di nuova vita;
E in ciel si limpido
Si spazia il cor;
Come nell' estasi,
Di dolce amor!

Con. Ah se più gai
Tuoi di farai,
Sarà più bella
La vita allor!

Die. In tanto gioco
Ne voglio un poco;
A me la stella
Diè pure un cor.

An. e Con. Vieni, sorella
Stringimi al cor.

Die. Anch' io sorella
Risento amor. (*via*)

SCENA V.

PIETRO, BEPPE, *e le suddette.*

Con. (*ad An.*) Eccoli lì che escono dal castello. Io sarò felice con Peppe, e tale ancor tu sarai con Pietro.

An. La mia felicità è il pensiero di un momento.

Con. Ma. . . .

Bep. (*a Pie.*) Vedete Concetta?

Pie. Mo, non fare lo gatto. Già se so stise l'atte matrimoniale de tutte chelle che hanno da sposare sta sera. Se stanno facenno purzì le carte de l' alfiere e de la sora de lo capitano; schitto le ffede toje non se songo avute ancora.

Bep. Io le aveva già preparate. (*consegnandogli alcune carte, cui Pietro, ponendosi gli occhiali, va leggendo*) Or non potrai più dire che io ti burlava. (*avvicinandosi a Concetta.*)

Con. Ma quando sarai mio non andrai più alla guerra?

An. Ciò non è in arbitrio di mio fratello. Sai come è la gente militare? Al comando del Colonnello si dee lasciar tutto al momento ed andar via.

Pie (*legg.*)Che! uno de li padre tuoje, cioè vavonete, era lo cavaliere Giorgio Alvarez.

Bep. Ma non sapete che io son soldato, perchè volli fare il soldato?

Pie. Aspetta: spiegame, ca io nce aggio piacere, perchè anch'io so figlio di cavalieri antichi napolitani, che piantarono radice nella Spagna.

Bep. Anna, spiegaglielo tu. E così Concetta....

Con. Mio caro.... (*parlan tra loro*)

An. Nostro padre era consigliere a Bilbao Venti anni fa, sapete i tumulti ed i disordini che infestarono quelle provincia. Nostro padre non seppe sfuggirne i tristi effetti. Morì nell'esilio; e noi avendo perduto per confisca i beni, siam venuti innanzi come il cielo ha voluto.

Bep. Ma sempre di buon umore, da che mi feci soldato sino adesso che son sergente.

Pie. E dimme n' autra cosa, senza che nce perda la vista: ste carte nfascio che sò?

Bep. Gli stati di servizio, il permesso e le fedi; tutte carte copiate da mia sorella.

Pie. Da Anna! Tu che dice? Chisto è no carattere che va na pezza lo ruolo! Te, vide cca.

Bep. Mi son troppo noti i suoi caratteri.

Pie. Soreta fa scorrere la penna con molta delicatezza!

An. Mi dimenticava di dirvi, che io fui educata da una vecchia zia in Asclona.

Pie. Lo paesiello che sta lontano quattro miglia da cca.

Bep. Ella era una donna di gran cuore; ma morì.

An. Or son quasi cinqui anni, quando essendo anche in guerra mio fratello, rimasta priva da un anno della zia, volle il cielo, che io mi ritirassi in questo borgo!

Con. Ma che c' importa di tutto questo? parliamo delle nostre nozze.

Pie. Tutto resta concluso. Tu sta sera co Peppe; ed io cò Anna. E non ce tengo nisciuno rangolo cchiù. Io non avarria mai strenta na parentezza, se non ce fossero state le convenienze de nasceta, e d'annore.

Bep. L'onore è l'idolo degli spagnoli.

Pie. E ghiammo a fa stennere l'atto. Annarè, mo nce vedimmo. (*vennero via*)

An. Si, si.... Odo gente

Con. È il capitano.

An. Il capitano!

SCENA VI.

Enrico *e le suddette.*

En. (*ad An.*) Tutti in viso giulivo
Vennero nel castello;
Del vostro aspetto sol lieto non fui.

Con. (*ad En.* Gliel' ho detto che voi
Ven doleste con me.

En. Mal non vi feci,
Per che negar dobbiate
Il ben che m'ho quando con voi ragiono.

Con. (*ad An.*) Non vedi quanto è buono?
Fàgli una bella ciera

An. Entro al castello
Giammai non mossi il piè.

En. Speco, foresta
Esso non è. Fosse pur tal, sovente
Un mesto amico a rallegrar si corre
Anche in luogo più ingrato.

Con. (*ad An.*) Hai visto, hai visto?

An. La mia mestizia...

En. Chi di me più tristo?
Spesso il cor si turba oh! quanto,
Come ciel che un nembo invada;
Sol ch' io sono a voi daccanto
Ogni nube si dirada;
E d' immagine ridente
Si colora l' avvenir.

Da quel viso un raggio splende
Ch' io già vidi e vagheggiai;
Ei s'informa e aspetto prende
D'una donna che adorai;
E men tristo e men dolente
Men richiama il sovvenir.

An. (La sua voce mi sorprende,
Ed a lui rapisce il cor.)

Con (*ad An.*) Come dolce e cara scende
La sua voce in mezzo al cor!

SCENA VII.

DIEGO *ed i suddetti.*

Die. Signor. . .

En. Dov' è il bambino?

Die. Tecla non vuol più darlo.

An. Perchè?

Die. Da lei vicino
Ormai non può staccarlo.

En. Ma per qual mai cagione?

Die. (*consegnandogli una lettera*)
È in questo foglio espressa,
(*riv. alle don.*) La madre glie lo impone.

En. e Con. La madre!

En (*string. la lettera*) E qual è dessa?

An. Ma che vi cal d' un bambolo
In sulla via cresciuto?

Con. e Die. Perchè pigliarsi collera
D' un bimbo sconosciuto?

En. Voglio ammendar l' ingiuria
Di madre senza amor.
Rea la madre che abbandoni
Il figliuolo dell' amore!
Il dover di genitore
Sacro in terra fece il ciel,
Ah, dovunque, e in ogni lido,
Dove amor fa caro un nido,
Imprecato il nome suoni
D' una tigre sì crudel!

An. Ah no!... pietà vi prenda
D'un' infelice ancor. . . .
En. Con. e D. Colpisca pena orrenda
Di quella madre il cor!

SCENA VIII.

PIETRO, BEPPE *ed i suddetti.*

Bep. (*a Pie.*) Mi sono annojato di tante formalità . . . .
Pie. Si, e tu quanto pigliave, e t'acchiappave na zetella ad *modum belli*!
An. (*a Con.*) Concetta andiamo a cogliere i fiori per la sorella del Capitano?
Pie. Uh! cca sta lo capitano?
Con. (*ad En.*) Datevi pace; non ci pensate più a quel ragazzetto di strada. (*Enrico fa un cenno a Diego che parta*)
Die. (*andando con le donne*) Verrò anch' io a cogliere i fiori con voi, E voi, Anna, mi dovete dare il premio.
Con. Taci tu, tristo! (*Concetta, Diego, ed Anna si allontanano.*)

SCENA IX.

ENRICO, PIETRO, *e* BEPPE.

Pie. Capità, vuje state marfuso?
En. Non avete udita l'azione di Tecla?
Bep. Quale?
En. Io desiderava di allevarmi Pippetto: sarebbe stato un alleviamento alla tristezza del mio umore.
Pie. Ma chi ll'aveva da dicere? Vuje tanto alliegro e pazzuogno cinco anne arreto, primma de partì pe la guerra... Mo nce vo, io ve saccio da che jereve bardascio, quanno la benedettarma de la gnora vosta faceva sizia sizia pe le scapolarie voste.
En. (Oh memoria dolorosa!)
Bep. Ne ho udito varie volte parlar nel reggimento, che eravate l'uffiziale più gajo e vagheggino

En. Ad ogni modo voleva educar quel fanciulletto con la sua bellezza si attira l' amore di tutti. Fummo di buon concerto con Tecla: e secondo il proposito l' ho poco innanzi mandato a prender per Diego; ed ella invece di lasciarglielo, me lo ha rifiutato, mandandomi questa lettera della madre di Pippetto.

Bep. E chi è la madre?

En. Non è sottoscritta.

Pie. E che scrive?

En. Leggetelo voi. (*gli consegna la lettera e muove per allontanarsi.*)

Bep (*andandogli appresso*) Non vi lascerò certo così mesto.

Pie. (*retrocedendo con raccapriccio allo spiegar la lettera, e vedendo i caratteri*) Che vedo!.. So io, o non so io?...

En. (*presso la porta del castello*) Minacciar Tecla di vita, ove avesse a me consegnato il figliuolo! (*entra.*)

Bep. (*per seguire il capitano*) Deve esser costei una donna senza veruna virtù.

SCENA X.

PIETRO e BEPPE.

Pie. (*tremando*) Guè Pè... siè... siente..

Bep. (*sulla soglia del castello*) Che mai volete?

Pie. (*rinculando*) Viè... viene nnanze..

Bep. Che c' è?.. son qui.

Pie. (*sempre tremando.*)
Pa.. parla chiano...

Bep. Che cosa avete?

Pie. (Non aggio forza de ce lo dì!..
Nuje... simmo ammice?..

Bep. Ma qual protesta?

Pie. E co l' ammice s' ha da parlà...

Bep. Su via, parlate.

Pie. Na cosa è chesta...
Ma de le grosse!

Bep. Che mai sarà!
Pie. Tu poco primma nce ll' hai contato,
Che cosa è annore?..
Bep. Dono del ciel.
Pie. E si l' annore fosse ammacchiato?
Bep. ... Contro me stesso sarei crudel.
Pie. E quanno è chesto, co mia sorella
La trattativa s' ha da fenì.
Bep. Cielo!.. All' onore fu sì rubella
Come rea donna che ...
Pie. (*correndogli contro con le mani alla bocca*)
Zitto, zì!
Tu che nne vutte? che fusse pazzo!
Non è Concetta...
Bep. Chi è dunque?
Pie. E aspè:
Tu già facive d' ogn' erva mazzo!..
Bep. Che sarà mai, se ciò non è!..
Pie. Tu vi sto schiacco? (*mostrandogli la terra di Tecla.*)
Bep. È quell' istesso
Che al capitano Tecla mandò.
Pie. E sto papello? (*mostrando le carte che gli ha dato Beppe.*)
Bep. E il mio permesso.
Pie. E chi l' ha scritto?
Bep. Anna.
Pie (*consegnandogli tutte le carte*) E tè mo.
Bep. (*con alto grido, raccapricciando, e retrocedendo*)
Ah!
Pie. (*and. presso*) Vide buono: lettere e gnostra
Songo una cosa; nè dubbio nc' è..
Bep. Oh vitupero di casa nostra!
Pie. Anna è di Pippo la mamma.
Bep. Ahimè!..
Pie. Vi comm' è ntrezzatella
Sta sorta de matassa..
Che cosa è na zetella
Chi maje te lo po dì!

Guè, quanno vide femmene,
Vota la faccia, e passa;
Ca sotto a chella cennera
Lo fuoco po dormì.

Bep. Ah, sogno ei par che sia!...
Non credo agli occhi miei...
O padre, o madre mia,
Qual onta vi colpì!
Sposa, sorella, onore,
Ogni mio ben perdei...
Non ho più in terra un fiore...
La vita mia finì!

(*Un momento di silenzio, quindi Beppe ponendo la mano alla sciabla va per ispingersi dove è entrata Anna.*)

Bep. Si..
Pie.(*corr. appr.*)Che faje?
Bep.(*con fierezza.*) Voi me 'l chiedete?
Vien la pena dopo il fallo.
Pie.(*trattenend.*)E che circhè?
Bep.(*svincolandosi.*) Lo saprete.
Pie. Mo faje cose da cavallo!
Bep. Morir dee!.
Pie.(*tirandolo indietro.*) Che si mpazzuto?
Tu farraje no serra serra!..
Bep.(*sfuggend.*) La perversa l' ha voluto!
Pie. Viene mo, ca no staje nguerra.
Siente a me. Ca strille e sbatte,
Accossì tu non la mbatte.
Signorsì, so ntroppecose
Tutte quante cheste cose;
Ma si sbuote la frittata,
Non sarrà giammaje quagliata.
Da l' aggrisse che nne vuoje?
Faje sapè li fatte tuoje.
Doppo po che sarrà ditto?
Acqua mmocca; statte zitto.
Chiano chiano, bello bello
Cerca prima d' appurà;

E accossì chi ha cerviello
Sti guajucce po agghiustà.

Bep.(*cerando di svincolarsi.*)
Mi lasciate...

Pie.(*forzandolo.*) Ad ogne mmuodo
Tu co mmico aje da venì

Bep. Mi lasciate...più non odo
La ragion da me fuggì.
Ah, chi pari al mio dolore
Una pena un dì provò,
Nell'inferno del mio core
Ei soltanto scender può.
Dove un colpo onor chiedea,
Ivi sol degg'io ferir...
Non avrà perdon la rea
Fin nell' ultimo sospir?

Pie.(*ten. for.*) Tu mme siente, o no mme siente?
Cchiù scapparme non puoje tu.
Nninche spontano li diente
Fanno male, e po nò cchiù.
Guè, ca cca non se pazzea;
Chièa le spalle, e zitto zì!
Chièa te dico, chièa, chièa,
Ca si no non po fenì.

(*Beppe fa forza di uscir dalle mani di Pietro; ma questi afferrandosi a lui, lo tragge altrove.*)

ATTO SECONDO

SCENA I.

Casa terranea con modeste apparenze: a sinistra un arco onde si passa in una sala che ha uscita alla via: a destra traggesi ad altre stanze: di contro uscio che dà ad un giardinetto, il cui aperto cancello in fondo mette anche alla via.

DONNE *dal fondo*, *ed* ANNA *dalla destra.*

Coro Anna? Anna?
An. (*uscendo.*) Amiche?
Coro (*con precauzione.*) Vien qui; n'ascolta.
An. Parlate?
Coro (*dopo aver esp. int.*) Pietro, con tuo fratello,
Accesi d'ira, davan la volta
Presso le mura, sotto al castello.
An. Ahimè che avvenne!
Coro Stemmo ad orecchio;
Di noi ciascuna guardò sottecchio.
An. E la cagione?
Coro Non ci fu nota:
Ma forse ignota a te non è.
An. Amiche io tremo!..
Coro (*dopo avere spiato intorno.*) Parlavan forte;
Poi mormorando gian sotto voce:
Chi volea vita; chi volea morte;
Mite era Pietro; Beppe feroce.
Questi con occhio, pari a saetta,
Sembrava un uomo che vuol vendetta;

E nell' eccesso del furor suo
Il nome tuo gridava.

An. (*rincolendo con ispavento tra sè.*) Ahimè!..
Questo destino l' ho provocato;
Io l' ho bramato — ci debbo star.

Coro Par che tu fossi tenuta in mira;
E da quell' ira — tu dèi scampar.

Anna si agita smaniosa per la casa Le donne si accerchiano intorno a lei, ed a voce bassissima.

Vieni, vieni: il nostro petto
Di pietà non mai fu nudo:
Noi ti offriamo un pane, un tetto,
Qual può darti il nostro amor.
Noi saremo a te di scudo
Fin che cessi il suo furor.

Anna No, no: l' ira del fratello
E' una larva di timor...
(Ahi qual palpito novello
A tumulto desta il cor.)

Anna accompagna ringraziando le donne oltre il giardino, e rientrando s' incontra con Concetta.

SCENA II.

CONCETTA *ed* ANNA.

Con. Ahi! Ahi! non ne posso più.
An. Concetta, tu piangi?
Con. Non posso vivere, m' hanno levato il marito
An. Oh cielo! che n' è di mio fratello?
Con. Non è Beppe che non mi vuole. Egli arde più che ardo io: è Pietro che non vuol più darmelo.
Ad. E perchè?
Con. Gliel' ho domandato, e per tutta risposta mi ha chiamata giovinastra e cieca.
An. E ciò che vuol dire?
Con. Vuol dire che forse è sdegnato, perchè tu non ti dimostri tenera con lui. E dippiù, mi ha vietato ad ogni costo di entrar da te.

An. Ma che teme?

Con. Ma che deve temere, il matto che egli è. Io voglio Beppe, o mi starò sempre con Anna.

An. Ma qual è la cagione di questo cangiamento? Egli ha avuto a far parole con mio fratello. Forse...Che ne sai tu?..

Con. Che so! egli è facile in tutto. Forse avrà trovato miscele ne' sangui bleu, gialli, neri. Gridavano insieme: se ne sono andati verso la piazza: chi li ha più uditi? E' stato al ritorno, che Pietro mi ha fatto mille minacce.

An. Oh! egli dovà scovrire a me l'origine di questi turbamenti.

SCENA III.

PIETRO *e le suddette.*

Pie. (*che ha udito le ultime parole di Anna.*) E chi vuoje che scopra li nchiacche. E tu accossì obbedisci all' autorità fraterna? Mme so ghiuto a botà, e non t' aggio vista cchiù.

Con. È inutile qualunque proibizione. Sei stato tu che hai introdotto Beppe in casa; tu m' hai fatta accendere per lui...

Pie. E mo te stute. (Vi che figura de fratello mme vo fa fare chesta!)

Con. Tu mi hai promessa in isposa a lui; tu mi hai eccitata: ed ora...che cosa è? Questi fatti qui non si risolvono in fumo.

Pie. Apre la cemmenera, ca esce ogne cosa all aria.

An. Ma come così improvvisamente? Si può sapere che cosa sia accaduta?

Pie. Che ssaje tu! tu si na nnocentella. Le speranze so comm' a l' aucielle; vedeno no cacciatore appostato e sbolacchiejano da cca e da llà; e ca tu rapre la rezza, guè, non l'acchiappe cchiù.

An. Ma, Pietro, tutt'i proponimenti, tutt'i disegni nostri?

Con. Tutte le mie ansietà, tutte le smanie?
Pie. Zì... zì... zitto
Ogne sciorta de progetto
Che fa l'ommo ncapo a sè,
Cara mia, non ha l'effetto
Ch' aspettava de vedè.
Per esempio - Co lo juoco
Uno penza d'arrecchi.
Ma scolanno a poco a poco,
A lo frisco va a fenì
An. e Con. Che vuol dire tal favella
Che mi empi d' oscurità!
Pie. Che fegliola nnocentella!
Na palomma è chesta cea.
N' auto po, ch' è no chiachiello,
Lo si Tonno te vo fa:
Ma si ncappe a no rociello,
Non fa auto c' abbuscà.
N' auto ancora po cchiù peo,
Vo le nnenne cortiggià:
Ma se vede lo babbeo
Scauzo e nudo po scartà.
An. e Con. Se tal gergo non si lascia,
Non potrò capir mai più.
Pie. (*con ironia ad An.*)
Acqua chiara è sta bardascia!
E' na fonte de virtù!
Siente; non fa la locca
Co sta sguessella aperta.
Marisso chi v' attocca;
Se pò piglià la nferta!
Vuje site belle cose!
Carofanielle e rose...
Vuje site rrobbe fine!
Viole e gesommine...
Vuje site schette e pure
Comme le creature...
Tutta nnocenzia site,
Tenite — ogne bontà!..

Oh ommo! — oh ommo! — Oh bestia
Che te lo mmine ncanna!
Non vide che la femmena
Pe t' acchiappà te nganna!
So stoppa chelle simpeche,
So stoppa smanie e strille,
So stoppa pene e lacreme,
So stoppa li storzille;
E tutto è na papocchia
Sulo pe fa lo cocchia:
Po quanno è fatta, è fatta;
Schiatta — non c' è che fa!
Ammice mieje, scusateme
A chesto non ce corpo...
Io sto crepato ncuorpo,
E aggiateme pietà!

Con. Vedete a che son giunta!
Nè cessa il suo rigor.

An. Ogni suo detto è punta
Che mi ferisce il cor.

Pietro afferra Concetta per la mano, ed esce trascinandola seco e rigettando Anna.

SCENA IV.

ANNA *sola.*

An. Cielo, che vuol dire quel parlare enigmatico, e quella insolita ironia!... Già è passata l' ora consueta e mio fratello non ritorna!... Anna che mai sarà!.. Avesse l' aura svelati i miei pensieri?.. Odo rumore... (*facendosi sulla soglia dell' uscio*) È desso!.. è desso!

SCENA V.

BEPPE *e la suddetta.*

An. Ah ritornasti alfine!.. Alto timore
Ho sofferto per te... T' arresti?

Bep. (*sospendendo ad una parete il berretto e la sciabola*) (Beppe,
Invocando gli spenti genitori
Giurasti a Pietro rispettarla)
An. Ah parla,
Fratel!
Bep. Taci!
An. Oh! perchè torbido il guardo
A me tu volgi?
Bep. E tu me'l chiedi?
An. O cielo!
Fratel...
Bep. Taci, ti dico: un sacro nome
Non profanar.
An. No, non poss' io tacermi:
L' ansie e i palpiti miei
Come mirar puoi tu con ciglio asciutto?
Bep. Lungi!.. lungi!
An. (*come per abbracciarlo*) Fratel!
Bep. (*ributtandola, e gettandole a' piedi la lettera e le carte*) Taci!.. So tutto.
An (*prendendo le carte e guardando la lettera, getta un grido d orrore; e quindi tace per breve pausa*)
Ah!
Bep. (*avvicinandosi a lei, che con le mani si copre il viso*) Gettasti, o sciagurata,
Sul mio nome il disonore;
Nè una man ti strinse il core!..
Nè pensasti al cielo e a me!..
Fossi morta appena nata,
Era meglio assai per te!
An. (*correndo desolata presso al fratello*)
Ah m' uccidi!.. Tal rampogna
Non ho forza di soffrir...
Bep. Pria di far la mia vergogna
Tu dovevi, o rea, morir.
An. M' uccidi...
Bep. (*ferocemente*) Or narra il vero:
Chi è il vil?..

*

An. Ti calma in pria...
Bep. Chi è il vile?
An. (*inginocchiandosi*) Ah! il mio pensiero
Tu reggi, o madre mia!..
Mentre una tetra sera
Riedea da la preghiera,
Nel vallo, a me vicino
Si fece un pellegrino:
A me la man protese
E un pane, un pan mi chiese.
Dar non si dee mercede
A chi per dio ti chiede?
E tu eri in guerra, ed io
Pregai pel fratel mio.
O fratel mio, colui
Mi trasse in man d'altrui.
Ignoro a chi mi affida.
Nè scerno ove mi guida:
Intorno mi circonda
Oscurità profonda.
Solo in soave stile
Voce ascoltai gentile.
E mi chiamò suo bene...
L'anel m'offrì d'imene...
Questo monil mi diede,
Pegno d'eterna fede...
Ah perchè un cor men forte
Dell'uom ci diè la sorte?...
Io svenni, e parvi estinta,
Sì dal terror fui vinta...
Poi, quando mi destai
Nel vallo mi trovai...
Ora, o fratel, m'uccidi...
Colui mai più non vidi!

Dà un grido e cade a' piedi di Beppe. Breve pausa

Bep. Povero fior! ridente
A' rai d'april sorgea:
Ah di vil serpe il dente
Lo morse e avvelenò.

An. (*singhiozzando*)
M' uccidi ; io sì , son rea ;
Ma il frutto del mio seno
Trovi pietosa almeno
La man che mi svenò.

Bep. (*agitandosi per la casa*)
Vil che m' hai nel cor piagato ,
Tu dovrai scontarne il fio !..

An (*stringendosi a lui*)
Ah ! non farmi , o fratel mio ,
D' altri palpiti morir...

Bep. L' ira mia t' ha già segnato :
Il tuo capo io vò colpir.
Più non ha di sè governo
L' alma mia che un velo ingombra :
Di mio padre io giuro all' ombra
Sterminar chi m' oltraggiò...
Fosse sceso nell' averno ,
Ivi ancor l' inseguirò.

An. Ah ti placa !.. vile , abbietta
Benchè io sia , per te son viva :
Se di te mi resti priva ,
Desolata morirò !..
Lascia a Dio la mia vendetta ;
Già il mio grido a lui volò.

Anna risospinge pianamente il fratello nelle stanze interne.

SCENA VI.

Enrico , Pietro e Concetta *dall'uscio di mezzo.*

Con. Dipende da lui , dipende da lui , signor capitano.

Pie. A chesta ll' è trasuto lo fruvolo ncuorpo , e mme va stuzzecanno comm' a lo pollece dinto a lo naso de lo lione.

En. Calmati , Concetta ; Pietro sarà ragionevole ; io già m' appongo a che si deve attribuire questo cangiamento di proposito.

Pie. Capità, non ce so chiacchiere; il mio sangue blù mi si è rimescolato nelle vene.

Con. Io già mi era disposta alle nozze, e ci aveva apparecchiata ogni cosa.

Pie. E tu sparecchia, e non penzà ad auto.

En. Non affannarti, ragazza mia, io credo già di averci rimediato. (*avvicinandosi all'uscio a destra*) Anna .. Beppe...

SCENA VII.

BEPPE, ANNA *e i suddetti.*

Bep. Signore?

An. Voi qui?

En. Che cosa sono questi dissidi. Le nozze di mia sorella non debbono esser conturbate da nessun lamento. Io ho creduto che il tuo grado avesse sempre lasciato un rancore nell' animo di quest' onesto uomo. Da un' altra parte non potea dimenticarmi d' avermi tu salvata la vita nell' ultima campagna.

Bep. Per voi mi sarei fatto trucidare.

En. Ho sollecitato presso il Colonnello una nomina di sotto-tenente, ed era per te. (*consegnandogli una carta*)

Bep. Per me!

Con. Oh quanto siete buono!

An. (Oh che cuore generoso!)

Pie. (Auto che spalline nce vonno p'acchiaià sto fuosso!)

En. Nè questo è tutto. Udite. Nel fervore degli anni troppo fui tiranneggiato dalle mie passioni. Le chimere e i delirî della prima gioventù lasciano pur troppo tracce di ferite, che non è più in noi talvolta di poter rimarginare. Ora non è più tempo di sogni e d' illusioni. Il destino ha voluto che io non potessi trovar la mano che m' aveva colpito. Mia sorella, passando a nozze, mi lascia deserto ed abbando-

nato...Chi abbellirà d'un istante la trista mia vita?

Bep. Signor capitano...

An. (Che vorrà egli dire !)

Pie. (Se sente freccecà purzi don Errico.)

Con. (Sembra ancor più amabile.)

En. Amici miei, son determinato a prender moglie.

Tutti Voi ?

En. E mia sorella n'è lieta come me. (*rivolgendo la parola ad Anna*) Vorrete voi rifiutarvi a farmi amabili e cari i giorni ?

An. Io !

Bep. (Cielo !)

Con. (Ella !)

Pie. (Mbomma !)

En. Anna...

Bep. (*ad En.*) Voi... signor !.. così gentile
Sollevarci a onor cotanto !..
(Ah mi sento il core infranto !
Vile io son più d'ogni vile !)

An (*ad En.*) Voi... degnarvi a tal richiesta !..
E qual merto offrir potea ?..
(T'apri , o terra , ad una rea...
Ahi qual pena orrenda è questa !..

En. (*ad An.*) La virtù nel suo splendore
M' apparia su quel sembiante...
Tacqui il voto dell'amante ;
Ma v'amai d'immenso amore !

Con. (Ah ! l'amor d'un capitano
È brillante e seducente ;
Ma l'amor del mio sergente
Vince assai di lunga mano.)

Pie. (Ch'aggio ntiso !.. È ghiuorno, o notte !
Isso ?.. a chella ?.. ed io ?.. Ben fatto !
Mo trasimmo a parapatto :
Mo vedraje che belle botte.)

En. (*ad An.*) Or m'invita - a nuova vita :
Le fortune agguaglia amor.

Bep. ed An. (Ah più dura - la sventura
Chi provato ha mai finor !)

Con. (*a Pie.*) Smetti, smetti - e a me prometti
La sua mano ed il suo cor.
Pie. (*a Con.*) Smocca, smocca - che ll' attocca
Lo vedraje tu stessa mo.
En. (*a Bep.*) Tu non parli?
Bep. A tanto onore
Consentire non si può.
En. (*ad An.*) Ah! nudrite un altro amore?
An. Non è ver, non amo, no.
An. (*ad An.*) Ma che dunque?.. Rispondete.
En. No, nol posso.

SCENA VIII.

DIEGO, BORGHESI *e i suddetti.*

Die. Qual destino!
Non sapete, non sapete?
Ah disgrazia!.. poverino!..
Gli altri Che successe?
Die. Il fanciulletto...
Quel figliuol che ha Tecla in serbo...
Gli altri Si...
Die. Quel ch' è d' ognun l' affetto...
Gli altri Ma...
An. Che avvenne?..
Die. Oh fato acerbo!
Coro Ah Pippetto!.. oh tristi noi!
Niuno valse a liberarlo.
An. Deh! che accadde...
Die. (*al Coro*) Zitti voi!
Sono io qui: m' udite; io parlo.
Trastullando egli sen gia
D' altri bimbi in compagnia.
Un di loro un pò più scaltro
Venne a lite con un altro:
Di tal picciola tenzone
Un' arancia fu cagione:
Si trovavan là sul ponte
Che niun argine ha di fronte.

En. Bep. Pie. e Con.
Parla ..
An. (*con grande agitazione*)
Parla...
Die. Il fatto avvenne
Dove passano le antenne.
Que' monelli in briga entrati,
Si spingean per tutt' i lati;
Quando insieme come un nodo
Si avviticchiano a lor modo;
Poi tu spingi, e spingo anch' io,
Il fanciullo in mar piombò.
Tutti Ah!
An. (*con alto grido*)
Mio figlio!.. il figlio mio!..
Bep. Ciel!
Tutti meno An. e Bep. Che ascolto!..
An. (*come una forsennata*) Il figlio io vò.
Ei costa amare lagrime
Al mio materno petto...
Era il mio primo palpito,
L' unico mio diletto...
Ah! d' una madre misera
Pietà, pietà vi prenda...
Il figlio a me si renda,
O di dolor morrò.
Bep. (Ah! dite se uno strazio
C' è in terra eguale al mio!..
Se vi son tristi e miseri;
Più misero son io.
Vorrei fuggendo ascondere
Il mio rossore al mondo,
Ma quel dolor profondo
Il piè m' incatenò.)
En. (Ah! mi sognai raccogliere
Gigli e viole in cielo...
Osai la man distendere,
E in cor mi scese un gelo...
L' onor non può più vivere

Che solo in qualche stella,
Se la virtù più bella
Anche all' onor mancò.)

Con. (*sorreggendo An.*)
Ah, perchè mai nascondere
Sola l' arcan volesti!.
Di tanto affanno vittima
Ora non gemeresti...
Pur dèi con me dividere
La pena tua novella:
D' amor ti fui sorella,
E tale ognor sarò.

Pie. (*a Con.*) De chiante e de miseria
Eccote cca na mosta:
Di mo, qual è la causa?
Sulo la capo vosta.
Mperò nuje simmo fragele,
Nè dubbio nc' è da farne;
Simmo purzì de carne,
E ognun di noi mancò.

Coro (*spingendosi sopra Anna e circondandola*)
E tu avevi il vanto d'onesta colomba!
Nè l' alma un sol brivido ti strinse finor!.
Al vel ch' hai tu infranto un gelo in noi piomba:
Va fuggi, nasconditi; mancasti all' onor!

An. Ah! merto un supplizio più fiero e spietato...
Ma il figlio rendetemi, o apritemi il cor!..

Enr. Bep. Con. e Die. (*ad An.*)
Ah! calma le smanie del cor lacerato.

al Coro Tacete! ell' è vittima d' immenso dolor.

Pie. (*al Coro*)
Io dico ca mmereta na botta a lo core;
Ma chella mo more - lassatela mo.

Anna cade nelle braccia di Concetta; ed è soccorsa da Enr. e Bep., mentre Pietro e Diego scacciano il Coro.

ATTO TERZO

SCENA I.

Sala nel castello le cui volte son sostenute da colonne e da pilastri negli angoli: il fondo è coperto da cortine mobili spiegate. Presso a' pilastri si veggono canapè a triangoli, con mensole semicircolari di sopra, sostenenti gruppi e statuette di marmo. Quattro porte a' lati.

ENRICO *ed alcuni* MARINAI *da destra.*

En. Che dite!..
Coro Il bimbo caduto appena,
Lasciammo a nuoto l' umida arena,
Solcando impavidi con voglie pronte
Il piano instabile fin sotto al ponte.
Quando fu salvo dal mare infido
Voce di gioia suonò pel lido.
En. E la dolente?
Coro Sino a' ginocchi,
Correndo, il mare giunger si fè.
Parean di pietra que' suoi begli occhi;
Non avea fiato; non era in sè.
Chi vi può dire quando il figliuolo
Strinse al suo petto con nodi alterni!
Sembrava un angelo che porta a volo
Beata un' anima ne' campi eterni.
Più non s' udiva d' intorno un detto;
Di tenerezza pianse ogni petto;
Ed ella a terra prona offerìo
Al cielo e a noi grazie ed amor.
En. Ah! sento in seno que' moti anch' io;
E sol non piange chi non ha cor.

Coro ed En. Chi di sè soltanto ha cura,
Il piacer che sia non sa:
Se v'è in terra una ventura,
Egli è il ben che all' uom si fa.
E chi visse a sè soltanto,
Nè le pene altrui mirò,
Di dolore affanno e pianto
Ei la vita meritò.

I marinai partono a destra; ed Enrico in quel che solleva le cortine per entrare, s'incontra con Pietro.

SCENA II.

PIETRO *ed* ENRICO.

Pie. Capità, nce simmo.

En. E che?

Pie. S' approssema l' ora, Vuje e tutte quante l'autre avite voluto che fosse stato a capo de la festa de li sposarizie, ed io aggio puosto all'ordene già ogne cosa. Ched' è?.. Vuje state dinto a le nnuvole.

En. Sarà la festa di tutti ed il lutto mio...

Pie. L'alfiere non ce cape dinto a li panne pe l'allegrezza: sulo la sorella vosta sta spruceta e contegnosa. Chillo le va vicino; ed essa lo caccia: chillo se chièa pe dirle na parola; ed essa vota la faccia. E già, chella po è fegliola zetella; ha da fa la zita; e sibbè tenesse tutto lo fuoco de le fornacelle spagnole dinto a le vene, s' ha da mostrà pe rrito fredda, nzipeta e de mala voglia, comme se tenesse na debolezza de viscere.

En. (Ella sola mi rendeva sembianza della donna de' miei pensieri.)

Pie. Vuje mbrosonejate ntra de vuje; e mentre sta a rommore tutta la casa, vuje sulo facite l'alloccuto?

En. Ah Pietro tu non ignori la cagione del mio turbamento!

Pie. E che nne volite mo cchiù? Guaje fatto, chi nce ha corpa lo chiagna.

En. Ella è infelice!

Pie. Mo ha avuto pe miracolo lo figlio: se lo cresca allegramente; e non dia più angustie a noi altri di puro sangue.

En. Pietro, molte volte le colpe degli uomini hanno l'apparenza di colpe, ma in realtà non sono tali. (*entra*)

Pie. Veramente lo capitanio non ha tuorto; e sibbè io avesse ragione d'odiarla, non me pozzo spoglià de compassione pe chella infelice.

SCENA III.

PEPPE *e il suddetto.*

Bep. Pietro...

Pie. Ched' è?.. guè?.. n' auta furia!

Bep. Vi sono andato cercando dappertutto.

Pie. Non me ce trovave; io sto cca ammoinato pe li matremmuonie. Ch' è stato?

Bep. Forse l'avrò rinvenuto.

Pie. E ll' avive perzo!.. Ma che?

Bep. Il traditore di Anna.

Pie. Tu che dice!.. chi è?

Bzp. Nel pericolo corso da Pippetto io non poteva parlare.

Pie. Se capisce; mmiezo a chillo sparpetuo tutte perdettemo la parola. Ma tu nce aje parlato?

Bep. Sventurata!.. Dimorava in Asclona, e ritornava dalla preghiera per me che era in guerra; fu presa e tratta a furia di cavalli ad un destino di tenebre. Ivi ottenne promessa di matrimonio; ma fu abbandonata in quella notte stessa, e presso l'alba un carrozzino la riconduceva al luogo dove fu tolta.

Pie. De maniera che essa non sà nè lo luogo a ddò fuje sportata, nè lo nomme de lo sposo presunto. E tu comme ll' aje trovato?

Bep. Ella serba ancora un'anello e questo monile. Voi, Pietro, riconoscereste per sorte l'originale di questo ritratto.

Pie. E l'amica mia antica, la mamma de lo capitanio.

Bep. (Cielo !)

Pie. Non vide lla lo fac-simile più in grande. (*mostra un quadro su la parete*)

Bep. Egli !.. il mio benefattore !

Pie. Uh bonora ! uh che brutto nudeco vene a lo pettene !

Bep. E destino di perdersi... (*per andare*)

Pie. E a ddò vaje?

Bep. L'ignoro : fuggirò ; attenterò a' miei giorni ; sarà rovina per Anna ed il figliuolo..io più non rispondo del mio avvenire. (*parte precipitosamente*)

SCENA IV.

Pietro , quindi Concetta.

Pie. Pè , Pè..siente... E' strisciato comm' a saetta... Uh che ne sarrà ! . . Vaco da isso ... corro da Anna ... zompo da sorema...e li spuse ? .e l'alfiere ... lo capitano ?.. Uh benemio stongo dinto a no sacco de mbruoglie , e la capo mme rociola comm' a n' argatella. (*va per uscire e s'incontra con Concetta.*)

Tu staje cca ? (*con istizza.*)

Con. (*arditamente*) Sto dappertutto.

Pie. (*spingen.*) Va a la casa.

Con. (*ritornando.*) Io voglio Beppe.

Pie. Torna a coppa ! . . Chillo frutto
E' proibeto pe tte.

Con. Voglio lui , sol lui che seppe
Il cor mio rapire a sè.

Pie. (*spingen.*) Va.

Con. (*ritorn.*) Ti dico , ho risoluto :
Farò cosa . . . ma che cosa !

Pie. Lo cerviello aje tu perdulo?
Vuoje capirla sine, o no?
Con. Io voglio essere sua sposa:
E impedirmi non si può
Se soverchio sei di peso
Io saprò gettar la soma:
La fanciulla non si doma
Quando chiede il ben d' amor;
E all' uccel che il volo ha preso
Poi darai la caccia allor.
Pie. (Vuje vedite, neh? chist' uosso
Comme parla a la nterlice?
N' auta vota si lo dice
Addavero te lo fa
Si pe poco no la smosso
No gran guajo nce passo cca
Con. (*con disinvoltura*)
E' l' idea già a te palese:
Addio, caro.
Pie. (*trattenendola.*)
Cionca lloco!
Tu le cchiacchiere l' aje ntese?
O te pare che sia gioco?
Con. Quali ciarle?
Pie. La palomma
Che spennate s' ha le ppenne?
Con. E che importa?
Pie. E' niente nzomma?
Uh tè tè, chesta che ntenne!
L' annore è tale quale a na carzella
Ch' allummeneja la casa tutt' intera;
Si pe poco le guaste la rotella,
Resta ognuno a la scura, e bona sera.
Uno manca, e pe chill'uno
Ciascheduno—ha da patè.
Con. No, no: di lumi ognun ne ha tre, sei, dieci,
Secondo il patrimonio è più o men vasto:
Si rompe l'un? l'altro ne fa le veci;
E si porta a saldar quello ch'è guasto.

Che per un soffra l'intero,
Giusto e vero—no, non è.

Pie. Ma...

Con. No, non c' è più ma:
L' ho detto, e lo farò.
Voglio il marito qua.

Pie. (*imp.ilbas*) Ed io te sciacco mo.

Con. Sta tranquillo; abbi rispetto:
Anche a me vien l' ira in petto...
Che fratello il ciel m' ha dato!
E' un tiranno scellerato!
Ma per poco se mi tocchi,
Di mia man ti cavo gli occhi!
Non so alzar la voce sola,
Anche l' unghie so vibrar.
Te l' ho data la parola...
Scoppii, scoppii; io vo sposar.

Pie. Statte zitto, statte zitto:
Chesto mo non sia pe ditto.
Vi che sora ch' aggio avuta!..
E' l' idea de na sbolluta!
Si la lengua non ammacche,
Voglio farte tacche tacche.
Ca tu sbatte, sfurie e strille;
Aje da fragnerte e crepà:
O te taglio li capille,
E te vaco a rrebbazzà.

(*vanno via altercando dalla prima porta a destra*)

SCENA V.

DIEGO *solo dalla seconda porta a destra.*

Die. Non intendo più nulla. Colei invece di rallegrarsi del salvamento del figlio, si è sprofondata in maggiori tristezze. Il sotto-tenente Beppe anzi che confortar la sorella fa movimenti da energumeno. Il mio capitano è trafitto dalla malinconia e fa le nozze in casa. Là si

piange, qui si ride; tutto va sossopra. E che vuol dire questa lettera che il sotto-tenente Beppe vuol che io consegni in mano del Capitano. E la sua dimissione; è licenza per partire, è scusa per non intervenire alle nozze comuni... E perchè non venire egli stesso a parlar con lui?.. Lasciami dar la lettera al Capitano, chè in mezzo alle spose voglio vedere se io mi trovi nel mondo della realità, o ne' campi del fantastico. (*entra a sinista*)

SCENA VI.

ANNA *dalla destra in grande agitazione.*

An. Qui non c'è... Cielo fammelo rinvenire. Mio fratello corre a morte.. Mi ha taciuto il nome del perfido che m'ha abbandonato, e che egli dice di aver ritrovato. Sono stati inutili i pianti miei per saperlo... Solo m'ha gettato sul collo il mio monile, gridandodomi, se io perisco, muojo onorato... Sì, solo il Capitano potrebbe interporsi, ed io vengo a reclamare i suoi ajuti... Ma dove, dov' è?.. (*guarda intorno, scorge uno de'ritratti sul muro, e fissandolo*) Ahi me misera che veggio!.. (*indietreggiando*) Le stesse sembianze ritratte sul mio monile!. Cielo!.. S' illude forse il mio sguardo!.. Sarebbe mai questo luogo!.. (*fissa il ritratto di bel nuovo, e guarda intorno con orrore*)

SCENA VII.

ERRICO *e la suddetta.*

En. (*cingendosi la sciabola*)
Ei sfidarmi !.. E a che ?
An.(*vedendolo ed accorrendo a lui*) Pietate !..
Deh, signor, ch' io sia protetta !..
En. Che temete ?
An. Ah mi salvate
Da una casa maledetta !
En. Che !
An. Cinque anni... or son .. io fui
Trascinata in man d' altrui. ,
Dell' imen fur questi i pegni
Che a me diede il traditor. (*mostrandog il monile e l' anello*)
En. (*con grido, battendosi la fronte con le mani*)
Dio possente !..
An (*facendo istanze*) Deh si fugga !
En. (*trattenendola*)
Anna !
An. (*con raccapriccio*)
Andiam... Sua voce io sento.
En. Anna.
An. Andiam...
En. (*inginocchiandosi*) Ch' io pria mi strugga
Nel dolor del pentimento
A.(*balz.*) Voi?.
En. Si ; splendente , siccome sole ,
Vidi un bel viso ch' arder mi fe.
Ne chiesi , e seppi ch' ell' era prole
D' una famiglia nemica a me .
Mio padre e il suo , congiunti in pria
Qual due fratelli , vissero un dì ;
Ma un atro morso di gelosia
Fra l' odio e l' armi li disunì.
Chiederla , a nome svelato , egli era

Come una rupe intenerir :
Ed io , qual astro d' estiva sera
Presso l' aurora , parea morir
Un fratel d' armi , nell' aspro affanno
In cui languia , lena mi diè :
Ed all' imene per via d' inganno
Il braccio e il core profferse a me.
Ma già nell' ombre di notte oscura
Sento l' amico che a me ne vien :
E allor la bella si rassicura
Quando l' anello le offrii d' imen.

An. Ah taci , taci !.. Cielo , che intendo!
A lui mal nota — ei mi scambiò !..

En. Ah si ! fu errore , fu inganno orrendo
Del fido amico che t' involò.

An. In qual nuovo conflitto entra l' alma ,
E in un mare d' angosce si affonda...
De' miei mali s' aggrava la salma...
Son qual nave sospinta dall' onda...
Ah! chi fia che una speme a me mandi ,
Se tu , o ciel , m' abbandoni al dolor ?..
Come il sol che su i geli tu spandi ,
D' un tuo raggio ravviva il mio cor !

En. M' odi , m' odi : in quel ch' eri svenuta ,
Suona a guerra , ed al campo si appella . .
Ahi che vidi !. Era l' alba , e seduta
Sospirava al veron la mia bella...
Mi percossi la fronte , ed avrei
Una spada appuntata al mio cor...
Da quel giorno tra i palpiti miei
Fè il rimorso più acerbo il dolor.

An. Ah !

En. Coi rimorsi in petto ,
Dal dì del mio ritorno ,
A' doni dell' affetto
Ti ricercai d' intorno ,
Trovarti era impossibile
Per calma alle mie pene ;

Coperto avean le tenebre
Il nodo dell' imene:
Nota non fosti mai
Al cor, che ognor t' amò:
Ma alfin ti ritrovai,
E sempre tuo sarò.

An. (*con un grido*)
Ah! non è, non è la speme
Che lusinga un cor che geme;
Non è larva ingannatrice
Che promette un dì felice!
Qual un sogno di spavento
Che dilegua il nuovo albor,
È sparito il mio tormento
Nella luce dell' amor!

En. Vieni, vieni a nuova vita,
Sempre a me d' amore unita!
Come fior che aveva il gelo
Inchinato su lo stelo,
Si rialza a' dì d' aprile
E più bello appare ancor,
Sorgi, sorgi, o cor gentile,
Sorgi al raggio dell' amor.

SCENA VIII.

Beppe *invano trattenuto da* Pietro *e da* Concetta, *e i sudditi.*

Con. (*dentro*) Beppe!
Pie. (*dentro*) Aspetta...
Bep. (*uscendo*) Ancor nol vidi!..
An. Il fratello!..
Bep. (*spingendosi*) Entrambi!..
En. (*avanzandosi a lui, ed offrendo il petto*)
Arresta.
Al duello ormai t' appresta;
E il consorte d' Anna uccidi.

Bep. e Con. Il consorte!
Pie. Lo marito!
En. Tu il saprai, che a' suoi doveri
Non mancò mai d'Anna il core:
Tu il saprai, che i miei pensieri
Non fur mai d' un seduttore:
Se la sorte un dì stringea
Ineffabili ritorte,
Agli errori della serte
Reca ammenda il nostro amor.
Bep. Ah signor!
Enr. (*abbracciandolo*) Niun' alma è rea;
Niun offese mai l' onor.
(*Si alzano le cortine, e comparisce un giardino tutto illuminato; i suoni, i canti e i balli de' borghesi annunciano la sera delle nozze.*)

SCENA ULTIMA

DIEGO, BORGHESI, *e i suddetti.*

Coro È giunta, è giunta l' ora
Degli amorosi incanti:
A' balli, a' suoni, a' canti
Or s' abbandoni il cor.
Die. (*ad Enr.*) Signor...
En. Sappia mia suora
Ch' io sono sposo ancor.
Con. (*ad Enr. ed a Pie.*)
E a me?
Pie. Simmo a la fine;
Conciata s' è ogne cosa:
Fa tu purzì la sposa,
E io resto a smiccià.
Enr. e Bep. (*ad An. e Con.*)
Cara!
An. e Con. (*ad En. e Bep.*)
Son tua!

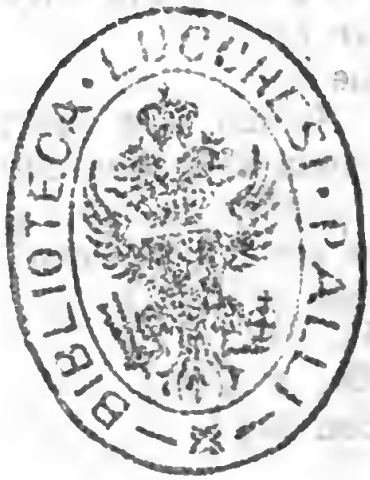
a 4 Confine
Il nostro ben non ha!

An. (*ad Enr.*) Una sorte inaspettata
Nel dolor mi fè beata!
Come naufrago alla riva,
Guarda il mar, nè ha più terror.
L' alma mia per te giuliva
Non ha sensi che d' amor!

Tutti Sopirai tant' anni e tanti
Al possesso del tuo cor;
Or son giunti i lieti istanti,
E felice io son d' amor.

Pie. Voglio, o no, non c' è che fare:
Grellejà m' attocca mo:
A lo manco pe compare
Rifiutarme non se pò.

Gli sposi a coppia, ed a mano a mano riescono nel giardino a' suoni ed a' canti. Si abbassa la tela.

FINE.

~~17464~~ 69346